I quadri della Via Crucis in chiesa

“VIA CRUCIS SINDONICA”

IN MEMORIA DEI DEFUNTI

Il 14 settembre, festa dell'«Esaltazione della Croce» è partita una iniziativa che potrebbe avere un certo rilievo: la esecuzione di una nuova Via Crucis.

Se ne era parlato da tempo, anche nel bollettino parrocchiale (cfr. "Il Segno" - Maggio '86) ma già in precedenza, durante la Settimana Santa era stato esposto un quadro, un modello più che un bozzetto, dello stesso pittore E. Krumm.

Non era facile infatti decidersi ad una impresa del genere: non solo per il problema dei costi ma anche per la scelta del pittore.

Al desiderio di "dotare questa chiesa di una nuova Via Crucis che sia di un valido Artista (l'Autore della tela suddetta è Edoardo Krumm catalogato, già con altissime valutazioni, nel volume: «Pittori e pittura contemporanea» di G. Falossi, Ed. Il Quadrato, Milano, 1975), che sia ad una via di mezzo tra il tradizionale e il modernismo, che abbia splendidi colori e dimensioni tali da adornare bene gli spazi di muro bianco sotto le 7 arcate delle navate laterali" (dal "Il Segno", Maggio '86), si aggiungeva la richiesta del Consiglio parrocchiale per gli affari economici di far eseguire una Via Crucis "sindonica" cioè fondata sulle analisi scientifiche della S. Sindone e la richiesta di provvedere gradatamente alla spesa senza caricare di debiti l'amministrazione ordinaria o straordinaria della parrocchia.

Dopo circa 3 mesi di discussioni e trattative si è giunti ad una soluzione: la Via Crucis richiamerà in ogni quadro un aspetto della passione del Signore in analogia a quanto si può ricavare dai segni impressi dall'«Uomo della Sindone» e la esecuzione dell'opera avverrà gradatamente cioè man mano che qualche gruppo di fedeli vorrà contribuire con una offerta a ricordare nei quadri della morte del Signore la memoria dei propri defunti.

Per questo motivo, su questo bollettino daremo spiegazioni, ogni volta che viene eseguito un quadro, circa il contenuto del quadro, la composizione di quanto è raffigurato, l'elemento "sindonico" sottolineato, il messaggio spirituale ed eventualmente qualche aspetto particolare; naturalmente evitando commenti di critica d'arte o di gusto che dobbiamo lasciare ai competenti (ai critici d'arte e al popolo di Dio).

RICORDIAMO ANCHE CHE:

- 1) Ogni quadro viene eseguito quando già si è raccolta buona parte della cifra necessaria.

- 2) L'offerta per contribuire può essere di qualunque tipo, ma verranno elencati in una lapide ricordo solo alcuni nomi (non più di dieci per quadro) corrispondenti ad offerte di 300.000 lire o più.

- 3) I quadri vengono esposti per ora in modo semplice senza titolo ma alla fine si studierà da esperti la posizione e la riquadratura più adatta al raccordo stilistico col resto della chiesa.

CIRCA IL PROBLEMA DELLO STILE

L'Autore ha stile drammatico e tecnicamente le sue opere si caratterizzano per il colore brillante a zone e macchie che danno rilievo alle figure.

Questo stile è fortemente in contrapposizione alle figure degli affreschi di questa chiesa che hanno toni di colore tenui e sono delineate in modo statico e solenne.

Sostituire la piccola Via Crucis attuale con una di maggiori dimensioni negli spazi delle navate laterali, utilizzando dei rilievi in marmo e in bronzo sarebbe stato una spesa enorme: una pazzia nei tempi attuali.

Si era pensato anche ad una Via Crucis in affresco con stile simile a quello che, più in alto, raffigura le opere di misericordia, ma... a parte il problema e la spesa del rifacimento dello intonaco e la deperibilità degli affreschi, è sembrato rischioso ma opportuno collocare dei quadri (la Via Crucis in affresco di solito va a finire male) che resistono meglio nel tempo, si possono spostare quando si vuole e senza perderne il valore. Si potevano scegliere quadri di un autore più compassato con tinte più fredde e delicate ma... c'era il rischio non solo di rendere più fredda tutta la figurazione che già domina in questa chiesa ma di raffreddare anche la devozione dei fedeli: la Via Crucis è anche il dramma dell'Uomo-Dio sul Calvario e non solo il mistero della Redenzione; si rischiava di perdere l'efficacia didattica cioè l'insegnamento concreto che penetra nei cuori, anche i fanciulli, attraverso l'immagine del Cristo sofferente. Fatta questa scelta, dovremo poi trovare il modo di mediare e raccordare la contrapposizione tra quadri e affreschi, e il contrasto tra figurazioni statiche degli affreschi e le figurazioni più dinamiche dei quadri. Ci riusciremo? Spero di sì. Ci aiuterà il Signore; anche S. Francesco, così appassionato contemplatore del Crocifisso, «Egli portava con sé l'immagine del Crocifisso, non scolpita da artista umano in tavole di pietra e di legno, ma tracciate nella sua carne dal dito del Dio vivente» (dalla "Vita di S. Francesco" di S. Bonaventura detta "Legenda minor").

I quadri della Via Crucis in chiesa

“VIA CRUCIS SINDONICA”

PRIMA STAZIONE

(di E. Krumm, 1986)

TITOLO:

GESU' SOTTOPOSTO A GIUDIZIO

Composizione. Il quadro mostra Gesù al primo incontro con Pilato, governatore romano, al mattino del Venerdì Santo. Gesù, dopo lo arresto nel Getsemani, è stato insultato e percosso durante tutta la notte: gli Apostoli lo hanno abbandonato e Pietro lo ha rinnegato (Lc 22,47-65). All'alba Gesù è già stato condotto davanti al sinedrio ed ha sopportato l'interrogatorio dei capi del popolo, dei sommi sacerdoti e dei dottori della legge (Lc 22,67-71). Successivamente «tutta quell'assemblea (il sinedrio) si alzò e lo condussero davanti a Pilato» (Lc 23,1) che interroga Gesù e rimane perplesso e non trova nessun motivo di condanna.

Il quadro raffigura proprio questo momento. Gesù non è stato ancora flagellato e coronato di spine ma è stanchissimo per l'agonia dell'orto, la carcerazione, le offese e percosse ricevute nella notte; soprattutto è amareggiato per l'abbandono e il tradimento degli Apostoli, il rifiuto del suo popolo espresso nel Sinedrio, le accuse false che lo affliggono, il giudizio del potere romano, etc.

In altre Via Crucis invece Gesù è presentato al momento della condanna come "Ecce homo", già flagellato e coronato di spine.

L'elemento "sindonico". Dalla Sindone è ricavata la struttura corporea, longilinea e atletica di Gesù e l'aspetto del suo volto (non ancora coronato di spine). Evidentemente la ricostruzione del volto di Gesù dipende dalla interpretazione dell'Artista.

Un'altra ricostruzione del volto prima della sofferenza, fatta da Giulio Ricci, famosissimo studioso della Sindone, mostra un aspetto molto più sereno e dolcissimo, ma in questo quadro il volto di Gesù doveva mostrare specialmente l'immensa tristezza e la sofferenza dell'amarezza interiore del suo spirito.

Il messaggio spirituale. L'Autore ha voluto mostrare specialmente la sofferenza interiore di Gesù (nel volto), l'attesa rassegnata alla volontà di Dio (nella staticità della positura), la persecuzione del potere religioso e civile (Gesù si trova tra i membri del Sinedrio e i rappresentanti del potere romano), la lontananza del popolo ebraico e dei discepoli (la terrazza col distacco dalla folla e la assenza dei discepoli), etc.

Particolarità. Si noti la perplessità dello atteggiamento di Pilato, l'indifferenza del soldato romano, la malizia degli accusatori, un sommo sacerdote che è rivestito del "tallit" cioè del manto della preghiera e un sinedrita (capo di popolo o dottore della legge) che si nasconde subdolamente dietro il rappresentante dell'autorità religiosa.

SECONDA STAZIONE

(di E. Krumm, 1986)

TITOLO:

GESU' RICEVE LA CROCE

Composizione. Il quadro presenta Gesù nel momento in cui viene predisposta la trave trasversale della Croce cioè il "patibolo" (N.B. La trave diritta, detta "stipite" di solito non veniva portata dal condannato ma si trovava preparata nel luogo della crocefissione).

Si raffigura Gesù nel cortile del pretorio detto "litostato" (lastricato di pietre), dove avvenne l'ultimo giudizio di Pilato e la condanna a morte (Gv 19) subito dopo la flagellazione. «Era verso l'ora sesta» (Gv 19,14) cioè nel pieno del mattino di venerdì santo. L'Autore sceglie quindi questo particolare momento, tra la flagellazione e la coronazione di spine, allo scopo di presentare (forse per la prima volta in una Via Crucis) l'aspetto di Gesù flagellato.

Pilato infatti, dopo aver ascoltato le accuse del sinedrio (cfr. 1 Stazione) aveva mandato Gesù da Erode senza trovar conferma alle accuse (Lc 23,15) e voleva lasciar libero Gesù dopo averlo fatto frustare perché (Lc 23,26) non trovava in Gesù alcuna colpa che meritasse la morte (Lc 23,22). Dato che in occasione della festa il governatore era solito rilasciare al popolo un detenuto a loro scelta (Mt 27,15; Mc 15,6; Lc 23,17) tentò anche di sottoporre al popolo la scelta di liberare Gesù o Barabba, ma il popolo chiese la crocefissione di Gesù (Mt 27,16-23; Mc 15,7-14; Lc 23,18-23; Gv 19,15).

Mentre non è raffigurato nel quadro la tribuna del pretorio dove Pilato siede a giudizio, è presentato a sinistra un popolano che regge il patibolo e simboleggia la richiesta della crocefissione e a destra sta un soldato romano che regge il manto scarlatto col quale Gesù verrà schernito come falso re durante la coronazione di spine dopo la flagellazione (Mt 27,28-30; Mc 15,17-20).

Sul fondo si scorge S. Pietro, pentito per aver rinnegato Gesù nella notte.

Elemento sindonico. L'Autore sceglie questo particolare momento, tra la flagellazione e la coronazione di spine, allo scopo di presentare i segni della flagellazione rilevabili dalla Sindone. Nel quadro Cristo è dipinto ancora legato alla colonna con una sola mano e si accascia riverso in modo da mostrare la parte anteriore del corpo e il lato sinistro. Il flagello è per terra e mostra, all'estremità delle cinghie di cuoio, delle pietruzze (o ossicini, o palline metalliche) come viene affermato da vari studiosi. Infatti quando gli incaricati della flagellazione «colpivano ripetutamente e con forza il dorso della vittima, le palline di ferro provocavano delle profonde contusioni e le cinghie di cuoio, con i frammenti di osso di pecora, determinavano dei tagli sulla cute e nel sottocutaneo; quindi con il proseguire delle frustate le lacerazioni potevano raggiungere i muscoli scheletrici e produrre la formazione di frammenti mobili di tessuto sanguinante» (W. D. Edwards et al., J.A.M.A., 255, 1455-1463, 1986). Anche se la severità della flagellazione non è riportata in nessuno dei quattro Vangeli, essa è implicita in una epistola (1 Pt 2,24) che probabilmente ne è stato testimone.

Le piaghe della flagellazione che appaiono nella Sindone sono molto numerose e distribuite su tutto il corpo. Sono ben documentati 121 colpi, la direzione delle battiture sulla posizione curva durante la flagellazione, la posizione eretta dopo la flagellazione per la doppia partizione di certi rivoli di sangue, molti particolari della struttura del flagello, ed altre cose ancora che si possono ricavare da un attento studio dell'immagine sindonica (Vedi: Mons. Giulio Ricci «L'Uomo della Sindone è Gesù». Ed. Cammino - Milano, 1985). Il nostro pittore si è sforzato di ripresentare gran parte di questi particolari della flagellazione nella 2ª Stazione della Via Crucis.

Il messaggio spirituale. L'Autore mette in rilievo la sofferenza fisica della flagellazione interpretandola secondo il Salmo 128 che scrive in tono profetico: «Hanno reso il mio corpo come un campo arato, lunghi solchi vi hanno segnato» ed anche secondo la profezia di Isaia: «Noi l'abbiamo visto l'uomo dei dolori» (Gesù è stremato dalla sofferenza). Il "Crucifige" dei giudei è simboleggiato dal patibolo e dall'atteggiamento di chi lo porta di fronte a Gesù. L'indifferenza e lo scherno dei romani e il pentimento di Pietro completano la scena come rimprovero alle nostre indifferenze e alle nostre colpe.

Particolarità. Si possono notare: la ricostruzione delle strutture del flagello nel modo più fedele possibile ai dati storico-scientifici, la disposizione delle piaghe come prodotte da un flagello a raggiera con duplice (o triplice) terminale contundente, la sorgente incavata a rosetta dei rivoli di sangue, etc. La presenza di Pietro come testimone, nel suo dolore e pen-

timento, sembra sottolineata pur essendo la sua figura lontana dal primo piano della scena.

TERZA STAZIONE

(di E. Krumm, 1986)

TITOLO:

GESU' CADE PER LA PRIMA VOLTA

Composizione. E' iniziato il cammino verso il Calvario e Gesù porta il patibolo cioè la trave trasversale della croce. Il patibolo è posto di traverso sulle spalle ed è legato alle braccia. Sembra probabile che, secondo l'usanza, del tempo, una estremità della corda scendesse sino alle caviglie e fosse legata alla estremità della gamba sinistra.

Questo particolare non appare con evidenza nel quadro (e nemmeno nella Sindone) ma poteva rendere così difficili i movimenti che ben presto, appena iniziato il cammino della Via della Croce, Gesù, che è già sfinito dai patimenti della notte precedente e dolorante per la recente flagellazione, inciampa e cade sulle ginocchia.

La scena è collocata all'interno della città di Gerusalemme ad uno slargo o ad un incrocio di strade, ma la folla non è rappresentata attorno a Gesù, come se si fosse già avviata alle porte della città o verso il Calvario, precedendo il cammino dei condannati. Solo un popolano, un carnefice e un soldato si fermano vicini a Gesù. Sullo sfondo sono i sinedriti e un Apostolo (S. Bartolomeo) inginocchiato.

L'Elemento Sindonico. La tradizione della Via Crucis presenta almeno tre cadute di Gesù nella Via Crucis. Anche dalla Sindone sembrano documentate più cadute che avrebbero procurato contusioni e tumefazioni in varie parti del corpo. In questo quadro è posta in evidenza l'impatto col terreno del ginocchio sinistro che dalla Sindone risulta molto gonfio come se avesse una ferita lacero contusa.

Nella caduta il peso del patibolo si scarica con violenza sulla nuca e sulle spalle; infatti sul lato dorsale del lenzuolo sindonico si vedono i rivoli di sangue prodotti sulla nuca dalla corona di spine e le piaghe lasciate sulle spalle dalla trave del patibolo, ma questi ultimi elementi sindonici appariranno più evidenti nei quadri successivi (vedi, ad es., la V Stazione) perché in questa Stazione si vuol attirare l'attenzione sulla ferita al ginocchio sinistro.

Il Messaggio Spirituale. In Cristo che porta la croce e cade sotto il suo peso, l'Autore vuol mettere in evidenza l'umiliazione dell'Uomo dei dolori. Inginocchiato al cospetto di tutti, nell'abbandono, privo di gloria, sanguinante, sofferente... ecco che il patibolo gli piega il collo e configge la corona di spine dietro la testa. Allora Gesù volge gli occhi al Cielo quasi a cercare il conforto nella volontà del Padre. Lo

sguardo è supplice e dolorante, l'offerta del Sofferente diventa implorazione e riparazione... Nel cielo già si addensano alcune nubi.

Particolarità. La figura di Cristo occupa il centro del quadro ma la sua posizione, il suo aspetto, o anche il peso della trave opprimente, spogliano il Figlio di Dio da ogni apparenza di gloria. Egli è quasi costretto e isolato dal resto della scena dai tre personaggi (il popolano, il carnefice e il soldato) e sembra persino separato dal Cielo da quel legno posto di traverso e dalla figura stessa del carnefice, che sembra opprimente come il peso della croce.

Presso i palazzi della città, sullo sfondo, i sinedriti appaiono lontani dalla scena: hanno abbandonato il Cristo alla sua sorte. Ancora in lontananza, dietro le spalle del popolano, si intravede l'Apostolo S. Bartolomeo che è testimone della caduta di Gesù.

L'Elemento "Apostolico". Nella stazione precedente, era raffigurato Pietro, in atteggiamento di pentimento, vicino a Gesù flagellato e condannato alla croce; ma Simon Pietro è così conosciuto che non ci siamo soffermati a parlare di lui. Iniziando da questa Terza Stazione invece vogliamo mettere in evidenza il significato simbolico di queste presenze degli Apostoli lungo la Via della Croce. Sta scritto che essi fuggirono quando Gesù fu catturato, (e sono infatti assenti nella 1° Stazione), ma non è escluso che, timidi e impauriti, abbiano fatto come San Pietro cioè abbiano seguito più o meno da lontano la passione e la morte di Gesù per essere poi testimoni dei fatti raccontati nel Vangelo.

In questa 3° Stazione è raffigurato S. Bartolomeo (figlio di Talmai) di Cana di Galilea, detto anche Natanaele (= Diodato). E' l'Apostolo che nel Vangelo è lodato per la sua semplicità e schiettezza. Di carattere aperto, ama-

bile e persino ingenuo, era anche molto debole e timido: perciò nel quadro è raffigurato seminascosto. Ed è presso un albero a ricordare la sua prima chiamata all'apostolato.

Dopo la resurrezione di Gesù fece molti viaggi in Asia Minore, in Mesopotamia e persino in India dove portò i primi germi del cristianesimo.

E' tradizione che subì il martirio per decora- zione (cioè gli fu strappata la pelle) come ricorda la famosa statua nel Duomo di Milano, presso l'ingresso laterale.

Perché in questo quadro San Bartolomeo è raffigurato in ginocchio? Forse perché la leggenda della vita di questo Santo ci dice che era famoso per le sue prolungate preghiere in ginocchio («tanto che la pelle dei suoi ginocchi sembrava indurita come le ginocchia dei cammelli»); o meglio perché la caduta di Gesù e la ferita al ginocchio si imprimono nella mente dell'Apostolo e si esprimono poi nella sua vita di preghiera.

RICORDIAMO

- 1) Ogni quadro viene eseguito quando già si è raccolta buona parte della cifra necessaria.
- 2) L'offerta per contribuire può essere di qualunque tipo, ma verranno elencati in una lapide ricordo solo alcuni nomi (non più di dieci per quadro) corrispondenti ad offerte di 300.000 lire o più.
- 3) I quadri vengono esposti per ora in modo semplice senza titolo ma alla fine si studierà da esperti la posizione e la riquadratura più adatta al raccordo stilistico col resto della chiesa.

Consigli Parrocchiali

Consiglio Pastorale

RIUNIONE DEL 23 OTTOBRE 1986.

Moderatore: Corrado Antonio. Nelle comunicazioni si è fatta una relazione della recente Festa popolare-patronale. Il Parroco ha messo in rilievo il notevole contributo dato dalla collaborazione di tutti i parrocchiani e specialmente dai numerosi volontari che hanno contribuito nei vari settori: allestimento strutture, settore «Marcia per poter giocare», settore pesca e lotteria, settore giochi, settore bar, settore ristoro-pizzeria, spettacoli, etc. etc.

Si è rilevato che l'organizzazione richiede alcune modifiche per il futuro e soprattutto an-

drebbero disgiunte la Festa popolare dalla Festa patronale perché la prima, e specialmente la marcia, richiedono di svolgersi in Maggio e ai primi di Giugno. Si provvederà inoltre a discutere e a fissare per tempo gli obiettivi e il tema della Festa popolare.

— VACANZE ESTIVE A GRESSONEY E A BORZAGO. Si è discusso quanto già pubblicato nell'Osservatorio su 'Il Segno del mese di Ottobre. Tutti d'accordo sulla validità formativa di queste vacanze e sulla residenza a Gressoney, rimane aperto il problema sulla convenienza e sugli inconvenienti di Borzago. Il Consiglio è d'accordo sulla proposta di ottenere o un affitto a riscatto o un rinnovo di affitto a breve termine (massimo 3 anni) nell'attesa di

I quadri della Via Crucis in chiesa

“VIA CRUCIS SINDONICA”

N.B. La prima, seconda e terza Stazione sono state spiegate nel numero di Dicembre '86.

QUARTA STAZIONE

(di E. Krumm, 1986)

TITOLO:

GESU' INCONTRA LA MADRE

Composizione. La scena è localizzata presso una delle porte della città di Gerusalemme: non certo alla porta principale della città, ma probabilmente ad una porta più piccola nella zona Nord-Ovest, dalla quale uscendo ci si avviava verso il Calvario. Gesù appare appena uscito dalla porta ancora curvo sotto il peso del patibolo. La trave del patibolo è posta di traverso, legata alle spalle di Gesù, come se Egli avesse dovuto attraversare la porta mettendosi di sbieco per non urtare con le estremità della trave contro i muri laterali del piccolo passaggio.

Appena uscito Egli incontra sua Madre che cade in ginocchio vicino a Lui, colpita dal dolore e impressionata dalla sofferenza che grava sul suo Figlio Divino. Ella alza le mani e lo sguardo verso il Volto del Figlio ormai molto insanguinato. L'immagine di Gesù e Maria occupano il centro del quadro e sono poste in maggior evidenza da una tonalità di colori più luminosi. Le altre persone sono di spalle o in penombra: a sinistra si scorge appena appena un soldato, a destra ci sono due parenti di Gesù che hanno accompagnato Maria Santissima. Uno di essi è l'Apostolo Giacomo, cugino di Gesù. Il ragazzino di spalle ricorda tutti i ragazzi che hanno accolto Gesù una settimana prima all'ingresso trionfale in Gerusalemme.

L'elemento "sindonico". In questa stazione si è scelto di ricordare i segni della corona di spine. In realtà si sarebbe potuto fare anche in altre stazioni ma l'Autore ha considerato che Maria Santissima, guardando il Volto amato di suo Figlio, sia stata particolarmente impressionata nel vedere i rivoli sanguigni provenienti dalla punta delle spine.

La documentazione sindonica della corona di spine presenta questo particolare: gran parte della calotta cranica è tempestata di tracce sanguigne che rivelano la presenza come di un casco di spine o di un grosso fascio di spine e non certo di una tenue coroncina a spirale come l'hanno immaginata certi artisti del passato. Così afferma Mons. Giulio Ricci nel libro "L'Uomo della Sindone è Gesù" a pag. 199 (Ed. Cammino, Milano, 1985). Il Vangelo con la frase "I soldati, intrecciata una corona di spine,

gliela posero sopra il capo" (Gv 19, 2) non ci dice le dimensioni della corona di spine, ma è in accordo con le impronte così estese rivelate dalla S. Sindone.

Secondo lo studio del Dott. G. Toscano "La S. Sindone e la scienza medica" pag. 22 (Ed. Mimep - Docete, Pessano - Milano, 1978) "I soldati, dovettero intrecciare un copricapo di spine, a forma di fascina più che di casco, e lo conficcarono a viva forza sulla testa del Signore: la sua grandezza aumentava lo scherno e il dileggio. Esso era tenuto a posto da tre, quattro o più giri di vimini, all'altezza della fronte e della nuca: una specie di cerchio di giunchi intrecciati. Questa seconda corona è conservata a Parigi nella Santa Cappella, appositamente fatta costruire da S. Luigi IX Re di Francia. La corona di spine, perché fatta a calotta, dovette provocare ferite su tutta la superficie della testa e sulla fronte: e ciò è documentato dalla S. Sindone in modo impressionante: tutta la calotta cranica, infatti, dalla fronte all'occipite è tempestata di rivoli di sangue, e l'imbrunimento di tutta la zona, fa pensare al sudore misto a sangue che invadeva la massa di capelli. Queste impronte di sangue, risultano formate da sangue uscito da ferite mentre era ancor vivo il Signore perché hanno le caratteristiche delle macchie da sangue coagulato".

Diverso infatti è il discorso per quanto riguarda le impronte dei rivoli di sangue sul volto di Gesù. Sul lenzuolo della S. Sindone ci sono le impronte del sangue coagulato uscite dal corpo di Gesù vivo (come le impronte del foro dei chiodi della crocefissione) che sono diverse, come diremo a suo tempo, dalle impronte del sangue uscito dal corpo di Gesù dopo morto (es. ferita del costato).

Per quanto riguarda i rivoli di sangue della corona di spine invece, si trovano sulla S. Sindone solo le impronte del sangue "vivo" dovute alle spine prima della morte di Gesù in croce. Il resto del sangue sul volto fu asciugato dalla Veronica (come vedremo alla VI Stazione). In questa Stazione, cioè nella IV dove Gesù incontra la Madre, "il volto di Gesù doveva essere straordinariamente segnato in tutte le direzioni da numerosi rigagnoli di sangue" (G. Ricci). Perciò l'Autore presenta il Volto di Cristo, quasi irriconoscibile alla sua stessa Madre, che più volte già aveva accarezzato quella fronte ora coperta di sangue sudore e spine.

Il messaggio spirituale. Non è soltanto quello strettamente emotivo: il Figlio condannato

e la Madre del Condannato, la sofferenza fisica di Cristo e la sofferenza morale di Maria, la gloria del Figlio di Dio offuscata dalla Passione e la gloria della Madre di Dio oppressa dal dolore. E' piuttosto l'immagine della Madonna Corredentrice che è presentata quasi nella stessa posizione di Cristo, affranta e accasciata, sulla Via della Croce. Non è un incontro in cui Maria possa consolare suo Figlio o alleviare i suoi dolori, piuttosto sembra che il dolore del Figlio si scarichi sulla Madre (si veda la diagonale della figura di Cristo o quella di Maria). Solo il contrasto tra la veste rossa e il volto arrossato del Figlio rispetto alla veste azzurra e al velo bianco di Maria contrappongono simbolicamente il segno del dolore penitente di Cristo che si è addossato i peccati del mondo al segno del dolore innocente di Maria, l'Immacolata, che conosce solo il dolore e non il peccato. Giustamente qui l'Addolorata non è vestita in nero, come nella consueta tradizione pittorica, ma copre il suo dolore col manto e il velo dell'innocenza.

Particolarità. Il bambinetto di spalle in primo piano vestito di bianco, sottolinea una curiosa particolarità: la presenza dei bambini nella Via Crucis, il simbolo della innocenza stupita e atterrita di fronte al mistero del male, il ricordo di un trionfo (l'ingresso di Gesù in Gerusalemme accolto dai piccoli osannanti e recanti un ramoscello d'ulivo) trasforma-

tosì in tragedia (l'uscita da Gerusalemme di Gesù condannato alla morte di croce). Il piccolo si avvicina a Gesù. "Lasciate che i piccoli vengano a me".

L'elemento "Apostolico". In questo quadro, vicinissimo a Gesù è raffigurato Giacomo il Minore (da non confondere con Giacomo il Maggiore figlio di Cleofa e Zebedeo e fratello dell'Apostolo S. Giovanni) con suo padre Alfeo.

E' stato messo in questo quadro perchè Giacomo il Minore, detto "il Giusto", sarà Vescovo di Gerusalemme sino al martirio e alla morte. La mamma di questo Apostolo Giacomo era una sorella della Madonna perciò Giacomo nel Vangelo è detto "fratello" di Gesù nel senso che era cugino (NB. Ai tempi evangelici tutti i parenti stretti erano detti "fratelli").

L'apostolo Giacomo il Minore non pronuncia nessuna parola nel testo evangelico ma è autore di una intera lettera del Nuovo Testamento, la prima delle 7 epistole cattoliche, in cui sono espresse le sue idee principali e le sue raccomandazioni.

E' famoso per aver conciliato gli opposti pareri di S. Pietro e S. Paolo al Concilio di Gerusalemme (Act 15, 13-19) e per la accoglienza a S. Paolo al ritorno dal terzo viaggio apostolico (Act 21, 18).

Nell'anno 62 fu perseguitato mentre era ancora Vescovo di Gerusalemme, precipitato dal tempio e morì con le gambe spezzate.

DALLE ASSOCIAZIONI E GRUPPI

AZIONE CATTOLICA

Sabato 14 febbraio si è radunato il Consiglio Parrocchiale di A.C. Questo Consiglio è composto, oltre che dagli Assistenti dei vari rami delle Associazioni, dai presidenti e responsabili: il Sig. Mario Milani, Presidente dell'Associazione e Responsabile Uomini di A.C., la Sig. Rosita Sala, Responsabile Adulti e Presidente Donne di A.C., Guido di Gallo, Responsabile Giovani, Paola Gervasi, Responsabile A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi). Hanno partecipato alla Riunione del Consiglio il Sig. Marco Spreafico come Responsabile Giovani per il Decanato e il Sig. Vittorio Pignatelli come Responsabile Adulti per il Decanato.

La riunione è apparsa assai utile perché, nonostante i richiami della C.E.I. e del nostro Arcivescovo alla formazione e allo sviluppo della Azione Cattolica in tutte le parrocchie d'Italia, risulta che nel nostro Decanato, solo in questa parrocchia la Associazione di A.C. continua ad esistere nonostante le grosse difficoltà del periodo post-conciliare. In altre parrocchie la Associazione di Azione Cattolica o si è spenta o non riesce a partire. Si è evitato

tuttavia nella riunione di preordinare un programma di aiuto per la rifondazione dell'A.C. in altre parrocchie del Decanato, e si è preferito per ora dare maggiore attenzione alla vitalità dell'A.C. nella nostra parrocchia.

Dagli interventi dei singoli responsabili risulta che gli iscritti per quest'anno sono: 34 al Gruppo Uomini, 46 al Gruppo Donne, 11 al Gruppo Giovani e 12 all'A.C.R.; tuttavia il problema di fondo non è quello dei pochi iscritti ma è piuttosto quello di una più precisa presa di coscienza del significato e della dinamica di questi gruppi nella spiritualità e nella azione parrocchiale. Ci sono infatti molte altre persone, spiritualmente preparate e impegnate in parrocchia, che non conoscono la Azione Cattolica (e non aderiscono) probabilmente perché i Gruppi attuali di Azione Cattolica non sanno manifestare con esattezza la loro peculiare vocazione all'apostolato laicale.

Il Parroco ha esortato quindi i vari gruppi a continuare il loro lavoro di formazione dei soci (catechesi, cultura cristiana, etc.) ma a dare più impulso alle riunioni di carattere pratico secondo le linee tradizionali della Associazione (preghiera - azione - sacrificio) perché l'impe-

circa l'assistenza degli Angeli nella nostra vita.

Se tutti offrono qualcosa a onore del proprio Angelo Custode o per l'Angelo Custode dei propri figli, mentre riusciamo a compiere l'opera, invociamo anche questi Angeli che il Signore ha dato a ciascuno di noi, perché ci proteggano e ci guidino nella vita spirituale.

In fondo è giusto che in chiesa non si pensi all'elemosina per i pezzi di vetro, ma che l'elemosina si accompagni alla preghiera per lo sviluppo della nostra vita cristiana.

Offerte sino al 22 marzo

L. 20.000 per l'Angelo Custode di:

- Raffaella
- Alessio, Dalida, Patrizia
- Carlo
- Daniela e Luca
- Giorgio
- Edvige
- Francesca
- Tonetti Stefano

- Matteo
- Lonati Primina
- Alberto
- Paola
- Marina Giorgi
- Alessandro Bosoni
- Rastelli Alberto
- Ilaria
- Lanza Linda e Carlo
- L. 25.000 per l'Angelo Custode
- dei bambini di IV elementare della catechista Pedotti
- L. 30.000 per l'Angelo Custode di Alessandro e Stefano M.
- L. 50.000 per l'Angelo Custode di Marina e Madalena
- L. 100.000 per l'Angelo Custode di Maria Luisa, Elena, Stefano, Alberto e Monica.
- L. 150.000 per l'Angelo Custode di:
- Marilena
- Giulia, Ester,, Laura, Liliana, Marisa, Marco e Silvia.

I quadri della Via Crucis in chiesa

“VIA CRUCIS SINDONICA”

N.B. La prima, seconda e terza Stazione sono state spiegate nel numero di Dicembre '86. La quarta in quello di Marzo '87.

QUINTA STAZIONE

(di E. Krumm, 1986)

TITOLO:

GESU' AIUTATO DA SIMONE

Composizione. Dopo la prima caduta (in città, III Stazione) e l'incontro con Maria (appena fuori Gerusalemme, - IV Stazione) Gesù si ferma ancora una volta. E' ormai passato da tempo il mezzogiorno e Gesù è stanchissimo dopo quella notte di preghiera nell'orto degli ulivi, di sofferenza in tribunale, di persecuzione nel pretorio. Il quadro è intitolato all'episodio descritto dal Vangelo: «I soldati condussero fuori Gesù per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce» (Mc 20,21).

Il pittore mette al centro la figura di Cristo e lì vicino, sulla destra, la figura del Cireneo che regge il pesante patibolo scaricato dalle spalle del Salvatore. Dietro il Cireneo la figura di un sinedrita e di un soldato: sono i simboli

dei due poteri civili e militari che conducono Gesù alla morte e tollerano questa sosta, anzi costringono il Cireneo ad aiutarlo, perché Gesù riesca ad arrivare alla crocefissione.

Questo basterebbe a narrare l'episodio evangelico già citato, ma volendo introdurre in ogni quadro la presentazione di un Apostolo, si è scelto qui di presentare Giuda impiccato. Infatti, dopo la cattura e la condanna, Giuda va ad uccidersi fuori le mura di Gerusalemme e qui si immagina che Gesù scorga il suo cadavere sulla Via della Croce. Questo rende più drammatica la composizione del quadro che termina in alto con il ramo ricurvo da cui pende l'impiccato e le nubi addensate che circondano a tinte fosche i riflessi del cielo lampeggiante.

L'elemento "sindonico". Si utilizza in questo quadro il fatto che il patibolo è stato tolto momentaneamente, per mostrare un grosso strappo della veste di Cristo sulla spalla. Si vogliono così ricordare le piaghe sulle spalle che risultano da grosse macchie sulla Sindone; quella a sinistra è leggermente più bassa della destra, probabilmente perché il legno del patibo-

lo legato sulle spalle, passava dietro il collo ed era sceso per il peso verso la schiena sfregando e piagando le spalle verso la zona delle scapole.

Anche nella storia della ascetica cristiana si legge di alcuni santi e di mistici che ricordavano e meditavano non solo le piaghe dei chiodi (le stimmate di Cristo) ma anche le piaghe delle spalle prodotte dal peso del patibolo.

Il messaggio spirituale. Risulta soprattutto nel contrasto o contrapposizione tra Simone di Cirene, che si fa amico di Gesù prendendogli la croce dalle spalle, e Giuda Iscariote, l'Apostolo traditore. Simone, sia pure costretto dai soldati, inizia da quel momento a diventare un seguace di Gesù e diventa discepolo con i suoi figli Alessandro e Rufo (sono quindi cristiani quando S. Marco scrive il suo Vangelo). Mentre Giuda, l'Apostolo mancato, il discepolo traditore, mostra con la sua tragica fine suicida l'atto di disperazione di chi non accetta la croce di Cristo.

Forse per la prima volta accade che nella Via Crucis sia inserito Giuda Iscariote. Non è solo perché, sapendo di Giuda impiccato fuori le mura di Gerusalemme, ora si vuol mostrare che Gesù può averlo incontrato appena uscito dalle porte della città. Non è solo per questa circostanza di luogo e di tempo che il traditore è lì stroncato dalla corda che gli ha tolto la vita.

Nel passare davanti a questo quadro ogni fedele fisserà nel cuore un messaggio spirituale: «Che sarà di me? se non accetto la Croce?; la Croce di Cristo cioè la sua passione e morte, e la croce mia cioè quella che Gesù affida alle mie spalle nella mia vita. Sarà disperazione e morte nel mio spirito! Se credo di poter uccidere Dio con la forza del mio peccato allora sono disperato perché non credo alla forza dell'Amore di Dio e alla potenza di Cristo risorto, cioè sono disperato se il male vince sul bene (come ha pensato Giuda). Oppure non accetto la mia croce (come ha fatto Giuda) cioè non accetto umilmente i miei limiti, le mie debolezze, anche la vergogna di essere peccatore, non accetto insomma il fallimento del mio orgoglio... non posso.. non voglio... piuttosto mi ammazzo!... o vivo qui sulla terra lontano da Dio sino a quando verrà la morte eterna!».

Ma non possiamo allontanarci da questo quadro turbati solo dall'immagine di Giuda: al centro c'è Cristo che guarda l'impiccato ancora una volta, lo guarda con dolore e amore. Quante volte lo aveva richiamato, gli aveva lavato i piedi, gli aveva offerto il perdono anche al momento del tradimento dicendogli con soavità: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,48).

Questo atteggiamento di Gesù è troppo marcato al centro del quadro. Non mi posso allontanare da questa stazione senza il conforto della speranza nel Dio che salva.

Particolarità. Non ci sono particolarità figurative in primo piano o sullo sfondo che distraggono dalla scena centrale. Anche le due figure simboliche del sinedrita e del soldato appaiono quasi complementari. Forse l'uno e l'al-

tro, che sono colpevoli come Giuda, cercano di nascondersi. Forse il sinedrita ha trattato con Giuda il prezzo del tradimento, e il soldato ha catturato Gesù quando Giuda l'ha baciato, ed ora si tirano indietro stupiti e atterriti al vedere la terribile fine del traditore.

L'elemento "Apostolico". Ricordiamo che Giuda detto "Iscariota" dalla sua cittadina natale nella Giudea meridionale, doveva avere buone qualità che lo resero degno di essere eletto all'apostolato (Lc 6,16) ed anche capacità pratiche se fu costituito amministratore del gruppo dei "dodici" (Gv 12,6; 13,29). Non si deve quindi ritenere che sin dal principio avesse cattive intenzioni o fosse un intruso tra gli apostoli; il Vangelo però ci fa capire che il suo amore per Gesù era troppo umano e forse troppo interessato. Andò poi aumentando la sua avarizia che ne fece un ladro (Gv 12,6) e tradì il Maestro per trenta monete d'argento (Mt 26,14 e testi paralleli). Condusse coloro che andarono a catturare il Redentore (Gv 18,3; Atti 1,16), tradì il Maestro con un bacio (Mt 26,49) e dopo la condanna di Lui si impiccò (Mt 27,3-5; Atti 1,18).

Pur essendo difficile capire pienamente i motivi del tradimento e del suicidio, sarebbe troppo superficiale dire «era orgoglioso e ladro». Un motivo più profondo appare dalla sua graduale crisi di fede. La crisi cominciò forse nella sinagoga di Cafarnaò quando alcuni discepoli si ritirarono non volendo accettare il discorso sull'Eucarestia (Gv 6,66) e Gesù disse «Non vi ho scelto io, voi Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo» (Gv 6,70). Questa crisi andò aumentando alle ripetute predizioni della passione di Gesù (Mt 16,21-23; 17,22ss.; 20, 18ss.) e scoppiò, dopo la gloriosa entrata in Gerusalemme, quando accennò alla propria Crocefissione (Gv 12,32).

Certo è che Gesù, nella preghiera per i discepoli all'Ultima cena, lo considera dannato dicendo: «Li ho custoditi e nessuno di loro si è perduto, eccetto il figlio della perdizione, affinché si adempisse la Scrittura» (Gv 17,12).

La mancanza di Fede tolse a Giuda la capacità di sperare in Cristo quando il Redentore lo rimproverava come alla cena di Betania (Gv 12,7) o mostrava di conoscere la situazione di peccato, le intenzioni cattive, e il tradimento che era nel suo cuore. La disperazione di Giuda si inabissò nell'odio verso se stesso, e forse nell'odio verso Dio; e allora «...gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi» (Mt 27,5).

Il quadro mostra Gesù che passa presso il "campo del sangue" (il luogo dove Giuda si era impiccato) e guarda dolorosamente il suo ex apostolo appeso a quel ramo. Sarebbe stato troppo orribile raffigurare quanto dicono gli Atti degli Apostoli (At 1,18) che la corda si ruppe o il ramo si spezzò e Giuda «precipitando si spaccò in mezzo e si sparsero tutte le sue viscere»: tuttavia quella pietra raffigurata sotto i suoi piedi... è l'ultimo luogo che egli calpesta e su quella finirà il suo cadavere.

AP. Mariano e a P. Ferdinando, applauditissimi, la parrocchia ha fatto dono del Tau, il crocifisso francescano, con dedica; agli sposi del 25° è stata consegnata la recente lettera pastorale dell'Arcivescovo «Dio educa il suo popolo».

● Con Bibbia, federa, sacco a pelo o lenzuolo, e... dolce, sabato 17 pomeriggio e domenica 18 ottobre i **GIOVANI** si sono dati convegno a Capizzone (Bg) per il ritiro spirituale sotto la guida di Fra' Bob. Vari momenti di preghiera, di riflessione e di silenzio hanno caratterizzato la giornata condivisa nell'amicizia. Circa 52 i giovani presenti.

● Per la **GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE** è stato tra noi p. Paolino, Missionario

in Brasile. Alle Messe ha intrattenuto sui problemi e sulla necessità di dar man forte alle Missioni. Domenica 18 ottobre è stata aperta la mostra missionaria, sono state raccolte in chiesa le offerte per i tanti bisogni delle Missioni. Adesioni sono anche giunte alle Pontificie Opere Missionarie.

● Al pellegrinaggio mariano al **SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA GUARDIA** sopra Genova effettuati il 21 ottobre hanno partecipato 50 persone. E' stato il primo di quest'anno mariano, tempo salutare di supplica e di impegno di vita cristiana con l'aiuto di Maria SS.ma. Nel pomeriggio è stata fatta visita alle nostre parrocchiane che si sono consacrate con i voti nelle Clarisse.

I quadri della Via Crucis in chiesa

“VIA CRUCIS SINDONICA”

N.B. La prima, seconda e terza Stazione sono state spiegate nel numero di Dicembre '86. La quarta in quello di Marzo '87, la quinta in Aprile.

SESTA STAZIONE

(di E. Krumm, 1987)

TITOLO:

L'INCONTRO CON LA VERONICA

Composizione: Mentre Gesù procede faticosamente verso il Calvario ecco una breve sosta. Una donna semplice e coraggiosa, umile figlia del popolo, mossa a compassione, si stacca dalla folla e si avvicina. Gesù ha il volto sfigurato e insanguinato dal sudore e dal sangue; le sue braccia sono legate al patibolo e non può arrivare con le mani ad asciugarsi il volto e a togliere quei rivoli di sangue che calano sulle gote e sugli occhi. Allora la donna forse per rivedere il volto di Cristo già contemplato e ammirato prima della passione, non indugia; afferra il suo copricapo e lo appoggia al volto di Gesù e con una leggera e delicata pressione lo asciuga dalla fronte al mento, da sotto la corona di spine a dove inizia la barba. Ed ecco che miracolosamente il volto del Signore rimane impresso in quel telo con una immagine a perfetta somiglianza.

Questo episodio purtroppo non è confermato dal racconto evangelico. Si tratta però di una antica tradizione che nelle stazioni della Via Crucis non manca mai. Anche il nome di quella

donna è ignoto; «Veronica» infatti vuol dire «vera immagine» che è quindi un nome convenzionale per ricordare l'accaduto.

Nella composizione del quadro il Pittore pone la donna accanto a Gesù mentre, dopo aver asciugato il volto al Salvatore, ne leva il panno a mostrare l'immagine che vi è impressa. L'immagine non reca solo i segni del sangue del sudore e della polvere ma appare delinearsi con completezza quasi per trasparenza attraverso un raggio di luce.

Le figure ai lati di Cristo rappresentano l'apostolo Filippo, a destra, quasi rapito nella contemplazione del volto del Signore sofferente e, a sinistra, la Maddalena che con le mani si copre il volto. In primo piano, visti di spalle, un soldato e una donna ammirano il prodigio.

L'elemento sindonico. Se l'immagine impressa nella Sindone è veramente quella di Gesù sembrerebbe che in questa stazione il velo della Veronica dovrebbe riportare impressa la stessa immagine di quel volto che risulta dalla Sindone di Torino; in realtà non è proprio così e vediamo il motivo. Pur risultando sempre identico nei tratti essenziali, dobbiamo pensare che nella Sindone è impresso il volto di Cristo gravemente sfigurato dalla passione e morte, dalla tumefazione dei colpi subiti (gonfiore della zona sopracciliare sinistra, rottura del setto nasale, ecc.)

ma nel velo della Veronica il volto di Cristo non doveva apparire così sfigurato come al termine della Via Dolorosa. Purtroppo non esiste una sicura reliquia del panno della Veronica e al Pittore, quindi non restava che delineare i contorni del volto, come appaiono dalla Sindone, eliminando i segni delle alterazioni che in questa Via Crucis sono raffigurati nelle successive Stazioni.

Rimaneva poi il problema di non mettere a caso le tracce di sudore e di sangue: in parte sul volto di Cristo ed altre sul velo della donna (cioè quelle asciugate dal volto di Cristo). Così facendo ci si sarebbe allontanati in pieno dalla lettura della Sindone.

Per questo motivo si è tenuto conto non solo degli studi sul volto sindonico ma anche dei recenti esami su un'altra importante reliquia: il sudario di Oviedo (G. Ricci: «L'uomo della Sindone è Gesù», Ed. Cammino, Milano 1985). Questo sudario, conservato in Spagna, sarebbe quello di cui parla il Vangelo «che fu sopra il capo di lui» (Gv 20, 7) probabilmente sul volto di Gesù dopo la deposizione fino a quando Gesù fu avvolto nella sindone.

Si tratta di un pezzo di tela che reca certe impronte di chiazze di sangue della stessa misura e nella stessa posizione di quelle dell'uomo della Sindone. Ma si pensa (nel libro appena citato) che il sudario sia stato poco a contatto col volto del Signore e sia servito solo ad asciugare le zone umide del volto dopo la sua morte. A nostro parere quindi il velo della Veronica deve riportare le parti insanguinate che meno risultano nel sudario e nella sindone, perciò si è fatto quasi una immagine al negativo rispetto alle reliquie esistenti. Si è pensato così di avvicinarsi il più possibile alla realtà di quella immagine che il Signore ha voluto regalare a quella donna come premio del gesto di amore e di conforto.

L'elemento Apostolico. Anche in questo quadro viene messo tra i presenti un Apostolo. Si tratta di Filippo, di Betsaida, dello stesso paese di Pietro e Andrea. Probabilmente ex pescatore o commerciante di pesce. Con Andrea era stato seguace del Battista e dopo aver conosciuto Gesù sul Giordano lo aveva seguito. Condusse a Gesù anche l'amico Natanaele (S. Bartolomeo) dicendogli «Abbiamo trovato colui di cui scrissero Mosè nella legge e i profeti: è Gesù di Nazareth» (Gv 1, 43-45). Il suo entusiasmo per Gesù non era però accompagnato da una grande fede perché era un tipo pratico, calcolatore, preciso e positivo. Gesù stesso lo mise alla prova prima del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci chiedendogli dove si potesse trovare il pane per tutti e Filippo rispose che «non basterebbero 200 denari per dare a ciascuno una piccola porzione» (Gv 6, 5-7). Aveva però una grande apertura e capacità di

dialogo con gli estranei se a lui si rivolsero i proseliti greci per essere presentati al Maestro (Gv 12, 21-22). In questa VI Stazione della Via Crucis è raffigurato sulla destra mentre guarda il volto di Gesù e l'immagine sul telo della Veronica, come se il Pittore volesse ricordare la richiesta di Filippo durante l'Ultima Cena: «Signore, mostraci il Padre e ci basta», e la risposta di Gesù «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14, 8-10).

Secondo la tradizione, dopo la Resurrezione di Gesù, Filippo fu evangelizzatore della Frigia. A lui furono attribuiti degli scritti (Atti e Vangelo) non autentici che si diffusero in lingua sinaca, armena, copta e araba ed anche in Egitto. E' significativo che in queste regioni l'arte sacra della Chiesa primitiva abbia prodotto tante iconi col volto di Gesù, ancor oggi diffuse riprodotte e venerate nella chiesa copta e in tutto il cristianesimo di rito ortodosso. Sarebbe stato martirizzato a Gerapoli (Asia M.), crocifisso capovolto.

Il Messaggio Spirituale. Innanzitutto il messaggio di questa stazione si riferisce al Volto di Cristo e così può essere intitolata «Alla ricerca del volto di Gesù» come nella Via Crucis di Inos Biffi (Ed. Jaca Book, 1977) che invita a riflettere sulla profezia di Isaia «Il servo di Dio non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Molti si stupiscono di lui, tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo» (Is 53, 2; 52, 14).

Messaggio spirituale è anche il gesto della Maddalena che si copre il volto. Può darsi che nasconda il suo stupore e il suo dolore per quella immagine del volto sofferente di Cristo, ma può essere interpretato come un gesto di rimorso: lei, la peccatrice, vuole ora nascondere il suo volto che ha visto e causato tanti peccati, nasconde il suo volto deturpato dal peccato o meglio il volto che è specchio dell'anima per il rimorso di aver deturpato la sua anima, creata a immagine di Dio.

Particolarità. Oltre a quanto già detto a proposito del velo della Veronica (raffigurante in negativo la reliquia del sudario di Oviedo e il volto di Cristo della Sindone) non ci sono altri particolari notevoli. Si può notare forse quel raggio di luce — dal cielo a Cristo e al Velo della Veronica — come particolare che significhi l'immagine di Dio, riprodotta e visibile nel suo Figlio, e impressa nelle creature che lo amano. Forse la stessa disposizione delle figure, tutte volte sia al volto di Cristo che al Velo della Veronica al centro del quadro, ci richiamano a questo mistero.

uscite è leggermente aumentato, cioè la generosità dei parrocchiani ha provveduto all'aumento delle spese e alla situazione dei costi in aumento; ma va ricordato che, tra le parrocchie della zona, la nostra parrocchia vive veramente di elemosina cioè è assolutamente priva di entrate fisse sicure (altre parrocchie posseggono immobili dati in affitto o rendite d'altro gene-

re). Per questo motivo ogni necessità di migliorie (es. impianto microfoni, luci in chiesa, etc.) e ogni esigenza di manutenzione straordinaria (es. riparazione tetti, etc.) deve trovare apposite entrate straordinarie di tipo provvidenziale.

La riunione si è conclusa alle 23 con lo scambio degli auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

I quadri della Via Crucis in chiesa

“VIA CRUCIS SINDONICA”

N.B. La prima, seconda e terza Stazione sono state spiegate nel numero di Dicembre '86. La quarta in quello di Marzo '87, la quinta in Aprile, la sesta in Novembre.

VII STAZIONE

(di E. Krumm, 1987)

TITOLO:

LA SECONDA CADUTA

Composizione. Già abbiamo affermato che la narrazione evangelica non parla di cadute di Gesù, lungo la via dolorosa; tuttavia in questa « Via Crucis » ci si fonda su una attenta lettura della Sindone da cui si giustifica la tradizione cristiana di numerose cadute del Signore sulla via del Calvario.

Il pittore rappresenta la scena mediante alcuni elementi essenziali: Cristo chinato sin quasi a terra e il patibolo di traverso dalle spalle alla schiena, il volto del Signore colpito tragicamente e violentemente da una sporgenza rocciosa del terreno, un apostolo inginocchiato presso il corpo sfinito del Salvatore in atteggiamento di dolorosa compassione, un soldato a cavallo che occupa la parte superiore del quadro, i due carnefici a lato in atteggiamento di stupore.

L'elemento sindonico. Mentre nella prima caduta si era raffigurata particolarmente la contusione del ginocchio sinistro dell'Uomo della Sindone, nella seconda e terza caduta vengono presentate le varie contusioni del volto del Signore. Esse sono: a) enfiagione dell'arco sopraciliare sinistro, b) segni di ecchimosi allo zigomo sinistro, c) eccezionale gonfiore del centro della fronte, e d) rottura del setto nasale. In questo quadro l'Autore mostra il Signore che batte violentemente il capo contro una sporgenza rocciosa del terreno in modo da subire le contusioni sopra indicate alla let-

tera c) e d): cioè si vede Gesù che batte violentemente la fronte con la roccia e si ferisce, sino a spaccarlo, il setto nasale.

Quel volto del Signore, contemplato nella stazione precedente impresso nel velo della Veronica, ora diventa completamente sfigurato.

Ci si potrebbe chiedere: perché Gesù non riesce a mantenersi in piedi o non riesce ad evitare l'impatto col terreno? Tra le molte spiegazioni, riferite dagli studiosi, eccone alcune: « Avendo Gesù le mani legate al patibolo e non potendo metterle avanti quando cadeva, egli doveva battere violentemente il volto sul terreno, non solo per il peso del suo corpo, quanto per il peso di cinquanta chili del patibulum che aveva sulle spalle » (Toscano G. « La Sindone e la scienza medica » Mimep - Docete, 1978).

Secondo altri studiosi la corda legata al patibolo e alle braccia di Gesù, era assicurata alla caviglia sinistra e da qui continuava sino al patibolo degli altri due condannati (Ricci M. « La Via Crucis secondo la Sindone » Centro Romano di Sindonologia, 1978). Andando al Calvario i ladroni dovevano agitarsi, trascinarsi a vicenda e spingersi l'un l'altro; chi ne andava di mezzo era il terzo condannato (Gesù) che avendo le braccia legate alla trave non poteva evitare l'impatto del volto contro il terreno, mentre l'unico sostegno, che poteva solo ritardargli la commozione cerebrale, era la fune che legava il suo patibolo a quello del vicino cruciario.

L'elemento apostolico. Accanto a Gesù, il Pittore colloca come testimone compassionevole l'Apostolo S. Simone.

E' considerato l'Apostolo più meditativo e silenzioso forse perché nel Vangelo compare solo nell'elenco degli Apostoli (all'ultimo posto, insieme a Giuda Taddeo) ma di lui ben poco ci viene riferito: nessuna frase, nessun intervento o episodio, nessuna particolare notizia della sua vita. E' chiamato anche Simone « il cananeo » non perché fosse originario di Cana di Galilea come l'Apostolo Bartolomeo (cfr. 3.a Stazione), ma perché in aramaico la parola

« qananà » significa « zelota » o « zelante ». Forse Simone aveva fatto parte del partito degli zeloti (come Giuda Taddeo che vedremo nella prossima Stazione) oppure era noto per lo zelo della legge e le tradizioni giudaiche.

Secondo antichi autori Simone era « fratello » (cioè cugino e parente) di Gesù come Giuda Taddeo e Giacomo d'Alfeo il Minore (cfr. 4.a Stazione) e sarebbe stato successore di Giacomo come Vescovo di Gerusalemme sino ad età molto avanzata quando subì il martirio della crocifissione o, come riferisce un'altra tradizione, fu martirizzato con la sega che gli divise il corpo a metà all'altezza della cintola.

Nella liturgia latina si festeggia questo Apostolo, il 28 ottobre, insieme a Giuda Taddeo.

Il messaggio spirituale. La sofferenza dell'Uomo dei dolori difficilmente può essere espressa dal dipinto perché il volto del Signore è nascosto dall'asperità del terreno contro cui ha battuto. L'enfiamento del centro della fronte e l'incavo traumatico tra l'estremità del naso e l'inizio delle cartilagini può essere solo immaginato, oppure è meglio ripensare al Volto impresso sulla Sindone e meditare in questa Stazione a quanto il Signore Gesù ha sofferto in questa caduta. Ritournerà alla mente

la profezia di Isaia già meditata nella Stazione precedente: « ... tanto era sfigurato il suo aspetto per essere quello di un uomo, e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo » (Is 52, 14).

La stessa posizione di Cristo, prono a terra, umiliato e affranto sino a toccare il suolo con la sua fronte, ci reca un profondo messaggio spirituale o un richiamo di rimprovero per il nostro orgoglio che troppo facilmente alza il capo con alterigia. Non è solo il carico della croce che schiaccia a terra Gesù ma è il peso della volontà del Padre che lo conduce alla morte.

Particolarità. Si noti come il cavallo e il cavaliere sottolineino il contrasto con l'immagine di Cristo a terra: l'orgoglio in contrapposizione all'umiliazione, la forza violenta e sfrenata di fronte all'estrema debolezza e rassegnazione di Cristo, i persecutori e la vittima, il carnefice e il condannato... forse anche l'impeto del cavallo in corsa sembra frenato o trattenuto all'improvviso dalla caduta del Signore, quasi a suggerire che l'animale, più sensibile del cavaliere, si trattenga sugli zoccoli anteriori per non calpestare il Figlio di Dio.

A colloquio coi lettori

Carissimi amici,

si avvicina il Natale, e finalmente mi faccio vivo. Ecco alcune notizie.

Sono rientrato in Costa d'Avorio ai primi di Settembre, portando con me il ricordo dei vostri incontri, e il calore della vostra amicizia.

Il primo mese dopo il rientro è stato un po' difficile. Ho avuto vari disturbi dovuti all'acclimatazione. Ora va tutto bene - da questo punto di vista.

L'avvenimento più importante di questo periodo, è stata la festa del 25.mo di fondazione della nostra missione. Abbiamo passato tutte le comunità, facendo un ritiro di un giorno con catechesi sulla Chiesa in ogni comunità. La gente ha risposto molto bene. Sono venuti in massa alla missione, il primo novembre, erano accampati nelle scuole e nei vari ambienti liberi circa 700 persone. Il sabato 30 ottobre c'erano una ventina di missionari e tante suore delle diocesi. Il primo novembre c'era il Vescovo di Daloa, Mons. Kati (il nostro era in viaggio in Europa), il vicario generale e alcuni preti più direttamente interessati. Dall'Italia erano venuti P. Vincenzo, il segretario delle missioni di Milano, che è della Parrocchia di S. Nabore e Felice, e P. Antonio Vegetali, definitore incaricato delle missioni. Dato che erano arrivati con una settimana di anticipo, ci hanno molto aiutato nella preparazione, e hanno lasciato anche il segno: hanno imbiancato « magistralmente » la facciata della Chiesa. Sembrava nuova! Dall'Italia ci hanno portato una pubblicazione pre-

parata per l'occasione, in italiano e francese, con la storia della missione, e molte fotografie « storiche ». E anche delle magliette con stampato « Mission catholique - 25ime anniversaire - Zouan-Hounien »: è stata la cosa più apprezzata dalla gente (qui ne vanno matti!).

Ora che la festa è finita, abbiamo ripreso il lavoro normale con gli esami dei catecumeni, in ogni comunità, la preparazione dei precatecumeni all'entrata in catecumenato, la catechesi dei ragazzi, dei maestri ecc., la preparazione dei catechisti... una novità: quest'anno hanno aperto (ai primi di Novembre) il liceo anche a Zouan-Hounien. Di conseguenza abbiamo già un gruppo di studenti: la JEC; che significa « gioventù studentesca cattolica ». Oggi faranno la loro prima riunione.

Un'ultima notizia: a Febbraio ci sarà a Milano il capitolo provinciale per l'elezione dei nuovi superiori. I frati di qui mi hanno scelto per rappresentarli, insieme al « custode » - P. Oliviero - perciò a Febbraio sarò qualche giorno in Italia. Non pensate che possa venire a trovarvi tutti, penso che più che salutare la famiglia, non avrò altro tempo: bisogna tornare subito. Tanto più che ho già fatto « abbondanti » vacanze.

E ora termino augurando a tutti BUON NATALE. Pregate per me che possa « incarnarmi » in questa realtà, come lui si è incarnato nella nostra per salvarci. Io prego per voi, perché il Signore vi ricompensi del vostro amore e del vostro aiuto.

Vi lascio con l'augurio francescano di Pace e Bene.

P. Marcantonio Pirovano